

# Crippa, Maria moderna sul Calvario di Seveso

DA SAN MINIATO (PI)  
DOMENICO RIGOTTI

Quella di Sara è la storia di una donna che potrebbe essere nostra madre o sorella. Sara è la protagonista di *Anima errante* di Roberto Cavosi, un testo esemplare, ben meditato, che incide profondamente nelle coscienze. Dunque, quanto mai giusto che avesse il suo debutto sul palcoscenico del Teatro dello Spirito di San Miniato. Da anni non succedeva di incontrare un copione di così drammatica attualità che rimanda a un capitolo tragico della nostra storia. Tutto succede all'improvviso nel cuore della ricca Lombardia. È l'estate del 1976. Siamo a Seveso e un guasto alla ciminiera di una fabbrica di profumi, l'Icmesa, causa la fuoriuscita di una grande nube di diossina. Non tutti quel giorno sapevano che la diossina è una sostanza estremamente cancerogena. La diossina veniva usata in Vietnam per le bombe al napalm.

E non lo sapeva Sara una giovane donna felicemente sposata e in attesa di un bimbo. Per il caos, la cittadina viene fatta evacuare. Adulti e bambini vengono ricoverati negli ospedali della zona per una grave forma di cloracne. È in preda all'ansia Sara. Chi può venire in soccorso? Dalla scienza non arrivano risposte. E allora ecco che il suo cuore si rivolge alla Vergine perché le venga in soccorso. Tanta è la sua fede e la sua insistenza che Maria non solo acconsente alla richiesta, ma le propone uno scambio. Sara accetta. Ma la sua felicità dura poco e nei panni di Maria di trova sul Golgota: ancora una volta è davanti a un Figlio che non è in grado di difendere. La sua «anima errante» è destinata a soffrire nell'impotenza, come Maria che non ha potuto nulla per suo Figlio sulla croce se non dargli tutto il suo amore. Quell'amore che va oltre la tragedia della Croce e di Seveso.

Abbinato a un forte, appassionato impegno civile, c'è nel testo di Cavosi una sincera ricerca di una sfera trascendente e si sente nel suo sforzo creativo una certa vicinanza, anche se non assonanza, con certa drammaturgia francese che rimanda i nomi di Green, Mauriac e Peggy. Anche se varia è la scansione stilistica che trapassa — e genera qualche scompenso scritturale — dal realistico (fra le sequenze migliori i vibranti dialoghi tra Sara e il marito muratore, l'ottimo Francesco Colella, che realizza

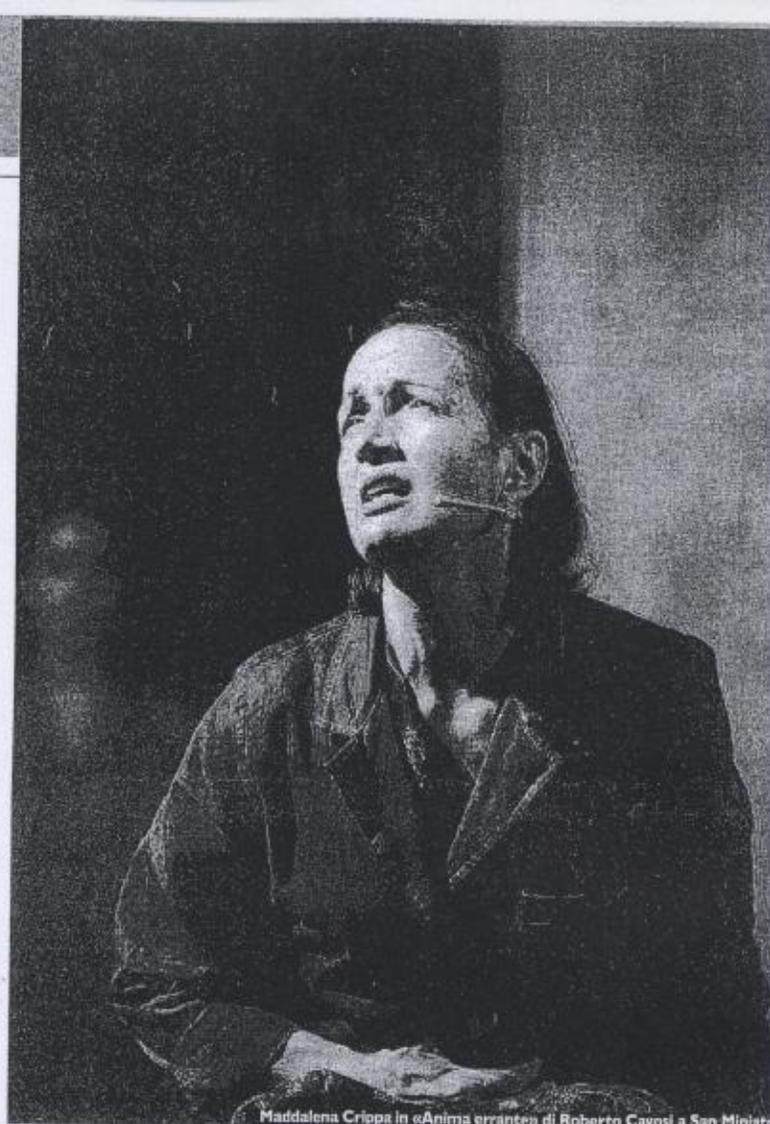
anche l'ambigua figura di Pilato), al lirico, al poetico, quando non al liturgico.

Scansioni stilistiche che il giovane (ma veterano di San Miniato) regista Carmelo Rifici con abile mestiere (anche se la cosa non è facile, e cade in qualche forzatura; il quadro delle chimiche-spazzine in tuta bianca sa di stantio e forse si potrebbe levare) ricorda grazie anche all'intervento di un mini coro femminile (le donne di Seveso come le donne di *Canterbury* di Eliot) la cui viva voce nella mite serata toscana a tratti si alza nel campo.

Quanto a Maddalena Crippa con la sua sicura gestualità e la sua pastosità vocale (pastosità tutta lombarda, anzi brianzola, anche lei è di quella terra) riesce a cogliere bene il ritmo del martirio drammatico della protagonista. E nella

sua Sara fa trasparire il cuore puro di una Lucia Mondella e anche la caparbiata di certe figure femminili di un Gadda. Efficaci anche Carlotta Viscovo, Raffaella Tagliabue, Stefania Medri e Francesca Maria. Molte in futuro le tappe di *Anima errante*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maddalena Crippa in «Anima errante» di Roberto Cavosi a San Miniato

Sabato  
21 luglio  
2012

Anno XIV N. 1

€ 1,2

**Avvenire**

